

L'Inps si adegua alla giurisprudenza sul calcolo dei tre giorni previsti dalla legge 104

# Part-time ampio, permessi pieni

## Nessuna riduzione se la modalità verticale supera il 50%

DI DANIELE CIRIOLI

«**P**ermessi 104» pieni a chi lavora in regime di part-time verticale superiore al 50%. Se l'orario a tempo parziale supera la metà di quello normale di lavoro non c'è alcun riproporzionamento dei tre giorni di permesso mensile previsti a favore dei lavoratori che assistono persone con disabilità dall'art. 33 della legge 104/1992 che, dunque, vengono riconosciuti interamente. Se, invece, non supera il 50% c'è riproporzionamento: i giorni di permesso spetteranno in funzione dell'orario di lavoro. A precisarlo è l'Inps nella circolare n. 45/2021, recependo l'orientamento della corte di cassazione.

**Cosa dice la giurisprudenza.** L'Inps si adegua all'orientamento giurisprudenziale (sentenza n. 22925/2017 e n. 4069/2018, si veda *ItaliaOggi* del 21 febbraio 2018), che ha censurato la circolare n. 133/200 sul diritto a favore dei lavoratori oc-

cupati part-time ai tre giorni di permesso mensile per l'assistenza a familiari con grave handicap (legge n. 104/1992). L'art. 4 del dlgs n. 61/2000 (T.u. part-time) fissa il principio di non discriminazione per cui i lavoratori a tempo parziale non devono ricevere un trattamento meno favorevole rispetto a quelli a tempo pieno. Lo stesso art. 4, poi, elenca da una parte i «diritti» che non devono subire decurtazioni a causa del ridotto orario di lavoro; dall'altra stabilisce che il trattamento economico (la retribuzione globale e le singole voci) può essere riproporzionato. Il fine della distinzione, ha stabilito la corte, è quella

di distinguere gli istituti che hanno una connotazione patrimoniale (riproporzionabili) da quelli con connotazione non patrimoniale, i quali sono salvaguardati da qualsiasi riduzione. I permessi per assistenza a familiari disabili, nel silenzio della norma (non sono declinati all'art. 4, dlgs n. 61/2000), vanno fatti rientrare nel secondo ambito, a partire da una certa «consistenza» del tempo parziale lavorato, cioè una volta superato la metà dell'orario normale di lavoro.

**Part-time orizzontale.** In caso di part-time orizzontale restano valide le precedenti indicazioni dell'Inps. Vale a dire che i tre giorni di permes-

so non sono da riproporzionare. Relativamente a tali casi, infatti, la commisurazione dei giorni di permesso alla ridotta durata dell'attività lavorativa è insita nella dinamica stessa del rapporto di lavoro (il «giorno» di permesso avrà stessa durata del «giorno» di lavoro).

**Part-time verticale e misto (fino al 50%).** Anche in relazione ai rapporti di lavoro part-time di tipo verticale e di tipo misto fino al 50%, restano valide le precedenti indicazioni dell'Inps, cioè di riproporzionamento del numero dei giorni di permesso spettanti. A tal fine, la formula di calcolo da applicare

per capire «quanti» dei tre giorni spetterà al lavoratore con attività limitata soltanto ad alcuni giorni resta: il triplo (perché tre sono i giorni di permesso spettanti teoricamente) del rapporto tra «orario medio settimanale teoricamente eseguibile dal lavoratore part-time» con «orario medio settimanale teoricamente eseguibile a tempo pieno». Il risultato, numerico, andrà poi arrotondato all'unità inferiore oppure a quella superiore, a seconda che la frazione sia fino allo 0,50 o superiore. Il riproporzionamento va effettuato solo in caso di part-time di tipo verticale e di tipo misto con attività lavorativa limitata ad alcuni giorni del mese. Non va fatto, invece, per i mesi in cui, nell'ambito del rapporto di lavoro part-time, sia previsto lo svolgimento di attività lavorativa a tempo pieno.

**Part-time verticale e misto (oltre il 50%).** Qui la novità: nei rapporti part-time con percentuale a partire dal 51% i tre giorni di permesso vanno riconosciuti interamente.

© Riproduzione riservata

Part-time e permesso per assistenza	
Part-time orizzontale	I tre giorni di permesso NON vanno riproporzionati
Part-time verticale e misto (fino al 50%)	I tre giorni di permesso vanno riproporzionati
Part-time verticale e misto (oltre il 50%)	I tre giorni di permesso NON vanno riproporzionati

## Malattia professionisti, pressing per la tutela

Professionisti (iscritti agli Ordini) affetti dal Covid-19 protetti, senza esser ritenuti «inadempienti» nei confronti della Pubblica amministrazione, giacché non verranno considerati decaduti i termini per lo svolgimento degli adempimenti: è quel che si prefigge di raggiungere l'emendamento che la presidente della commissione Lavoro del Senato Susy Matrisciano (M5s) comunica di voler presentare al decreto sostegni (41/2021) «nei prossimi giorni», all'indomani dell'annuncio dell'intenzione del primo firmatario del disegno di legge (trasversale) sul rinvio delle scadenze per malattia, o infortunio degli autonomi (1474), il senatore di Fdi Andrea di Bertoldi, di voler estrarre dal testo le norme concernenti le tutele per il contagio da Coronavirus per proporre la correzione nel medesimo provvedimento governativo. Una scelta, dice a *ItaliaOggi* l'esponente pentastellata, «doverosa, anche per la funzione sociale svolta da alcune categorie, come i commercialisti, o i consulenti del lavoro, che, per conto dei committenti, si occupano di gestire pratiche e richieste di accesso agli strumenti» di supporto alle famiglie, alle imprese e agli occupati introdotti dall'Esecutivo nella fase pandemica. L'intento della modifica, continua Matrisciano, «sottoscritta da altri colleghi del M5s, ricalca lo schema di una norma analoga, che avevo suggerito di inserire nel decreto ristori, poi rigettata» ed è «pensata per quei lavoratori che si occupano, di fatto, di altri lavoratori».

Il vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta, riferendosi all'emendamento che de Bertoldi, insieme ai senatori del Pd, di Iv e di Fi Tommaso Nannicini, Donatella Conzatti e Roberta Toffanin s'accinge a depositare, parla di «operazione meritoria», auspicando che l'intero disegno di legge trasversale «riprenda il cammino», una volta «fugati», nel corso di imminenti incontri istituzionali, i dubbi della Ragioneria dello Stato» (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Avanti con le misure-Covid nel decreto sostegni che rispondono all'emergenza del momento», s'inserisce il numero uno dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) Marco Cuchel, ma «non dimentichiamo che i professionisti, come tutti i lavoratori del Paese, non si ammalano solo di Covid».

Simona D'Alessio

## GLI SCENARI ALLA JOB WEEK DI CAMPUS ORIENTA

### Un mln di posti con Next generation Eu

Tra il 2021 e il 2025 l'Italia potrebbe creare, grazie all'impulso dei fondi Next Generation Eu, un milione di nuovi posti di lavoro. Che potrebbero salire a quasi 4 con il turnover. Lo dice uno studio condotto da Unioncamere e Anpal. E se si pensa che nel quinquennio 2014-19 il trend occupazionale segnava +800 mila posti (di cui purtroppo 450 mila cancellati in questo anno di pandemia), è chiaro come le cifre diventino importanti. E come sia necessario non farsi cogliere impreparati. Su questi temi si è incentrato il convegno «Le politiche attive per i giovani», momento clou della quarta giornata del Salone del Lavoro e delle Professioni. L'iniziativa, targata Salone dello Studente Campus Orienta e visitabile al sito [www.salonedellostudente.it](http://www.salonedellostudente.it), nelle prime quattro giornate è stata seguita da oltre 102mila persone tra studenti, docenti, famiglie e operatori del settore. «Il concetto innovativo di una vera politica attiva del lavoro è lo sviluppo e il rinnovo delle competenze», spiega Roberto Spinelli, Randstad Italia (i cui incontri sulla piattaforma, per inciso, hanno registrato il sold out). «È necessario premiare le aziende che possono garantire occupazione, passando sempre più dalle politiche passive, i necessari ammortizzatori sociali, alle politiche attive, costruendo un percorso che porti lo studente dalla scuola al lavoro». Soprattutto in termini di progettualità, a partire da una formazione che sappia recepire le esigenze del mercato del lavoro. Che andrà incontro a un rimescolamento, come dice Luca Bianchi, presidente Svimez, il quale, pur partendo dai dati che vedono il Mezzogiorno in sofferenza, offre una nuova visione ai giovani: «La crisi è un processo

trasformativo della società e aprirà nuove opportunità, in particolare nel campo dei servizi alla persona e nella digitalizzazione: un esempio attuale è il south worker, chi con lo smart working ha fatto ritorno al Sud». Mondì che possono aprire scenari importanti per le start up. Tra i settori che negli ultimi anni hanno fatto segnare un balzo in avanti dal punto di vista occupazionale, ci sono il turismo e l'agroalimentare, spesso uniti tra loro. Al Salone del Lavoro

si è parlato anche di questo con la presentazione di Gambero Rosso University, il primo progetto, in collaborazione con Università Mercatorum, di digital education per il settore enogastronomico italiano. Foriero di iniziative, come rivela Daniele Cazzato di Accademia Novalia: «Stiamo creando una collaborazione con l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo che permetterà di unire l'enogastronomia alle arti visive». Grande spazio anche alle aziende, con la presentazione delle posizioni aperte. Perché entrare, anche con uno stage, può essere un grande passo per il futuro: «Abbiamo circa il 15-20% di inserimenti post stage in azienda», dice Sara D'Alfonso, di Loro Piana.

Oggi la quinta giornata del Salone, che ospiterà il convegno «I professionisti della creatività», con la partecipazione di Filippo Caccamo, youtuber e attore, Luca Pechino, artista musicale e Giulio Mosca «Il Baffo», fumettista. E in più 42 incontri con grandi nomi del mercato del lavoro come Luxottica, Coca-Cola Hbc Italia, Lavazza, Emergency, Synergie e Cavalieri Retail.

Sabrina Miglio

© Riproduzione riservata

